



► Con le "Linee Guida per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili" la Chiesa per la trasparenza e la comunicazione

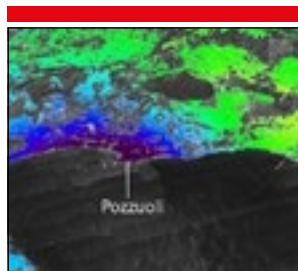
LA CEI IN DIFESA DEI PIÙ PICCOLI

Don Gennaro Pagano, coordinatore regionale del Servizio: «Obbligo di denuncia degli abusi»

Qualche mese fa la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato le Linee Guida per la Tutela dei minori e delle persone vulnerabili. «Qualsiasi abuso sui fanciulli e sui più vulnerabili - scrivono i vescovi nella premessa -, ancor prima di essere un delitto, è un peccato gravissimo, ancor più se coinvolge coloro ai quali è affidata in modo particolare la cura dei più piccoli. La Chiesa cattolica in Italia intende contrastare e prevenire questo triste fenomeno con assoluta determinazione». L'Assemblea Generale della Cei ha tracciato dei principi guida molto chiari: rinnovamento ecclesiale; protezione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili; ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime. Soprattutto, riprendendo le parole di Papa Francesco, si punta l'attenzione sulla responsabilizzazione comunitaria e la formazione sia degli operatori pastorali che dei candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata. Fondamentale l'invito alla collaborazione con la società e le autorità civili, nonché alla trasparenza e comunicazione. E a luglio la Conferenza episcopale della Campania ha istituito il Servizio Regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, presieduto da monsignor Domenico Battaglia e coordinato da don Gennaro Pagano

(articolo a pag. 2)

c.l.



Eruzioni ed evacuazione tra esercitazioni e piani

Il professor Luongo traccia il punto sulle "vie di fuga": «Il sistema di monitoraggio sia flessibile e credibile»

Pag. 13



Separare il bene dal male è compito dei giornalisti

In occasione della Giornata della Stampa Cattolica buone notizie in primo piano: anche per sconfiggere le fake news

Pag. 15

La testimonianza: il vescovo Silvio Padoin dal Veneto «alla diocesi più bella del mondo»

L'indimenticabile sorriso di un padre

Parlare di monsignor Padoin, a un mese dalla sua scomparsa, è per me ancora fonte di commozione. Non potrebbe essere altrimenti, dal momento che ho collaborato con lui praticamente per tutto l'arco della sua presenza in diocesi (a partire da quel settembre 1993, in cui mi volle pro-rettore del seminario). Inevitabilmente si affastellano ricordi su ricordi in memoria. Ad iniziare dalla frase con cui capì quale sarebbe stato il suo futuro: «Hai finito di fare i vescovi, ora devi fare il vescovo», gli disse infatti monsignor Gantin, che era il suo superiore alla Congregazione dei Vescovi, dove lavorava da anni. Non era desiderio di monsignor Padoin, fare il vescovo: non tutti sanno, forse, che il suo desiderio, a conclusione del suo servizio a Roma, era quello di entrare in un monastero, o di andare in Africa... Dubito, a dire il vero, che

avrebbe perseverato, ma tant'è, un tratto importante della sua personalità era una sorta di spiritualità non sbandierata, manifestata in modo chiassoso, ma nascosta, silenziosa, discreta, quasi "contemplativa": e lo spiegano bene i rosari che quotidianamente recitava - camminando con la sua tipica andatura - nel piazzale del Villaggio del Fanciullo, quasi nascosto sotto il porticato del seminario. Dal momento in cui conobbe la sua destinazione, amò questa terra, la "diocesi più bella del mondo", ripeteva spesso, con entusiasmo. Ma profondamente ferita, provata, messa in ginocchio, dai bradisismi e dal terremoto. E con questa realtà, da buon veneto, monsignor Padoin iniziò da subito a confrontarsi, e a cercare soluzioni.

(continua a pag. 3)

Pino Natale



**Buon Natale
e Felice anno
nuovo!**



Tutela minori, il coordinatore del Servizio regionale: «Aiutiamo diocesi e congregazioni a prevenire abusi»

Don Gennaro Pagano, psicologo e psicoterapeuta, è responsabile del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e a luglio è stato nominato dalla Cei coordinatore del Servizio regionale.

Di cosa si occupa il Servizio?

«Il Servizio regionale recepisce le indicazioni della Cei (nella foto l'Assemblea Generale) e i frutti del magistero di papa Francesco. Il Servizio ha una declinazione regionale e diocesana: il compito è aiutare i vescovi, ed eventualmente i superiori delle congregazioni religiose, a prevenire l'abuso sessuale e altre tipologie di abuso. Quando si è davanti ad un delitto di questo genere il vescovo o il superiore deve intervenire in maniera efficace, veloce e congrua e operare in favore delle vittime e per il recupero di chi ha commesso il reato».

Quali le novità più importanti?

«La grande novità è che la Cei promuove l'obbligo morale di denuncia: in altre parole i vescovi sono moralmente obbligati a denunciare

alle autorità giudiziarie italiane un presbitero o un laico che nell'ambito ecclesiale ha commesso questi delitti. L'altro aspetto importante è quello della prevenzione. Ci saranno anche momenti di formazione specifica nei seminari».

Qual è il compito del coordinatore?

«È tenere insieme le fila del Servizio regionale, aiutare le diocesi, consentire una sinergia di lavoro tra le varie realtà ecclesiali. Intanto proseguono gli incontri con i delegati diocesani e, insieme a monsignor Battaglia, si definiranno le iniziative

da intraprendere».

Il Servizio non è dedicato solo agli abusi sessuali...

«Non si parla solo di abusi sessuali: la Chiesa specifica che questo nuovo Servizio tutela i minori e le persone vulnerabili. Per esempio persone con disabilità e fragilità psichica. Tutti, chiaramente, riconducibili a frequentazioni dell'ambito ecclesistico, compreso il mondo dell'associazionismo cattolico e quello sportivo di matrice cattolica».

Abusi e Chiesa: ma questo non è l'unico contesto...

«È vero che la Chiesa Cattolica non è l'unico contesto dove si verificano abusi. Statisticamente, nel mondo, la famiglia è il primo luogo dell'abuso. Si verificano casi analoghi anche in ambienti di altre confessioni religiose. Ma, anche se ci fosse un solo caso nella Chiesa, esso deve essere affrontato in maniera energica, prevenuta e sostanziosa. C'è anche un'altra questione che deve emergere: noi Chiesa siamo chiamati ad essere "luce del mondo", siamo chiamati a testimoniare e a dare l'esempio. Una Chiesa che agisce bene è una Chiesa che mette in campo azioni di prevenzione degli abusi, che è tempestiva nel denunciare nel momento in cui ci sono prove serie e tempestiva nel sostegno alle vittime. Una Chiesa che fa questo sta svolgendo un magistero esemplare al mondo e alla società; il tema dei minori è un tema, purtroppo, trascurato. Anche in questo settore la Chiesa deve essere luce: testimoniando l'impegno a protezione dei piccoli che così erano cari al Signore Gesù».

Ciro Biondi



In Campania così funziona la struttura per la formazione

La Conferenza Episcopale Campana dà il via al Servizio Regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Il delegato è monsignor Domenico Battaglia, vescovo di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata de' Goti. Coordinatore è don Gennaro Pagano, direttore del Centro Educativo diocesano Regina Pacis di Quarto. La struttura è composta dai referenti diocesani e ha il compito di attuare le Linee Guida approvate nell'Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana e della Conferenza italiana superiori maggiori che si è svolta a Roma nel mese di maggio. Obiettivi: monitorare e documentare le iniziative di prevenzione e formazione e le modalità di attuazione a livello locale delle Linee guida nazionali; accompagnare le singole diocesi, comunità religiose, associazioni o altre realtà ecclesiali nella stesura di protocolli e indicazioni di buone prassi per la tutela dei minori; stimolare, promuovere e coordinare l'informazione e la formazione degli operatori pastorali sulle tematiche della tutela dei minori e della prevenzione degli abusi; se richiesto dal vescovo diocesano o dal superiore maggiore competente, accogliere e trattare secondo i protocolli stabiliti dal Servizio nazionale le segnalazioni di abusi sessuali in ambito ecclesiale. La Segreteria del Servizio regionale è gestita dalla Fondazione "Centro educativo diocesano Regina Pacis" della diocesi di Pozzuoli. Info: segreteria@centroreginapacis.it (per conoscere le Linee Guida e tutte le attività del Servizio Nazionale: www.tutelaminori.chiesacattolica.it).

SEGNI DEI TEMPI -

anno XXIV - n. 12 - dicembre 2019

Direttore Responsabile: Salvatore Manna

Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, **Ciro Biondi**, Simona D'Orso, Giovanni Moio

Collaborano: Aldo Cherillo, Ilaria D'Alessandro, Giovanna Di Francia, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Mimmo Grasso, Daniela Iaconis, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Federica Nerini, Elisa Pisano, Teresa Stellato, Angelo Volpe

Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio

Foto: Redazione Sdt

Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA

Amministrazione: coop. Ifòcs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Il contributo di monsignor Padoin alla rinascita del territorio flegreo dopo l'emergenza terremoto e bradisismo

«Meno male, ci pensa lo Spirito Santo»

La ricostruzione del Villaggio del Fanciullo e la lotta per ridare la Cattedrale a Pozzuoli

(segue dalla prima pagina)

Solo chi ha più di 30-35 anni può ricordare cosa fosse Pozzuoli all'arrivo di monsignor Padoin. Case diroccate e abbandonate da anni, strade dissestate e senza asfalto, una popolazione che solo lentamente, e fortemente traumatizzata, iniziava una sorta di contro-esodo, il rientro dalle località dove per molto tempo era stata spostata a causa del terremoto e del bradisismo... L'arrivo del nuovo vescovo coincise con l'elezione di un nuovo sindaco, Aldo Mobilio: e sembrò quasi un preciso segno della volontà di rinascita della nostra "amata terra flegrea", come subito disse il vescovo venuto dal Veneto. Chi vede Pozzuoli com'è oggi, o anche il semplice turista che si reca al Rione Terra, ignora quasi sicuramente il contributo di Padoin a quest'opera di ricostruzione, insieme alle diverse amministrazioni comunali che nel tempo si sono succedute: chiese restaurate, case canoniche costruite, intere strutture restituite all'uso pastorale e alla gente del



luogo. Due su tutte: la ricostruzione del Villaggio del Fanciullo, e la lunga lotta per restituire la Cattedrale al popolo di Dio che è in Pozzuoli. E io credo che questo darsi da fare per le "opere", sia anch'esso segno di quella spiritualità concreta di cui dicevo prima, tipica del suo Veneto. Che ha un altro carattere: l'affabilità, la socievolezza. E monsignor Padoin è sempre stato vicino alle persone, alla gente semplice, talvolta anche in un modo che strappava il sorriso. Quando, non ancora ordinato vescovo, fece un primo giro in incognito per la sua nuova diocesi, giunse a piazza San Vitale, a Fuorigrotta, e fu

accompagnato dal parroco in un bar: alla fine tutti sapevano che quello era il nuovo vescovo, e una persona disse: «Ma i vescovi stanno in mezzo alla gente?». La sorpresa era grande nel vederlo confuso tra la folla, gli piaceva molto farlo, in un modo quasi fanciullesco. Nel Giubileo sacerdotale del 18 maggio 2000, una cinquantina di noi partecipammo a Roma alla Messa con San Giovanni Paolo II, e al ritorno ci fermammo a pranzo in un ristorante: una sola tavola, tutti insieme, vescovo e preti. Un sacerdote di Brescia mi fermò, e stupito chiese: «Ma voi state con il vostro vescovo a tavola, così, sempli-

cemente?». Lui non era abituato, mi disse che vedeva il suo vescovo solo una volta l'anno, da lontano, alla Messa Crismale... Ecco, la vicinanza e l'affabilità erano tratto del presule anche con i sacerdoti, come con tutti: questa paternità si sentiva, ed era un aiuto notevole. Don Pasquale Sciccone, invitato a cena da lui, mi confidò quasi piangendo di gioia: «È la prima volta dopo 30 anni di sacerdozio che mangio con il mio vescovo!». Ovviamente, ho avuto anche scontri duri con monsignor Padoin, alcune volte non mi sono trovato d'accordo con le sue scelte, e glie lo dicevo. Ma sapevo che ci avrebbe pensato su, e che se era convinto sarebbe andato comunque avanti (testardo lo era, eccome se lo era...), ma sapevo anche che se avesse riconosciute fondate le obiezioni (cosa accaduta molte volte), avrebbe detto con il suo sorriso e lo sguardo furbetto: «Eh, meno male che ci pensa lo Spirito Santo...». Ciao, vescovo Silvio!

Pino Natale

I cardinali ricordano un sacerdote dalle grandi doti spirituali e bontà d'animo



Numerosi sono stati i messaggi in ricordo di monsignor Silvio Padoin. Particolarmente commosso il cardinale di Napoli, monsignor **Crescenzo Sepe**, che ha voluto partecipare anche alla messa in suffragio che è stata celebrata l'8 novembre nel duomo di Pozzuoli: «È stato il mio superiore al Seminario Maggiore di Roma – ha ribadito – e da lì è nata la nostra lunga amicizia sincera. Ho sempre apprezzato la sua grande bontà d'animo, come anche le sue grandi doti spirituali».

Per il Prefetto della Congregazione dei Vescovi, cardinale **Marc Ouellet**, il ricordo del tratto umano e della sua fedeltà evangelica, resteranno ad esempio per chi lo ha conosciuto e stimato. Con grande affetto lo ha ricordato il Prefetto della Congregazione del Clero, cardinale **Beniamino Stella**: «È stato un amico sin dalla mia infanzia e non gli ho mai nascosto - con suo compiacimento - che la mia storia vocazionale è legata al suo carisma personale e al suo volto sereno e gioioso».

Ci siamo sempre portati nel cuore la nostra comune appartenenza al Pontificio Seminario Romano, che ha segnato in profondità la nostra vicenda umana e spirituale. Di fatto, egli ha vissuto i suoi impegni di sacerdote, di collaboratore a Roma nella Congregazione dei Vescovi per oltre trent'anni, anche con responsabilità significative, poi di Vescovo di Pozzuoli e in questi ultimi anni come Vescovo emerito, sempre con entusiasmo interiore, affidamento al Signore e alla Madonna e forte senso di responsabilità personale. Ho sempre ammirato il profondo affetto che ha nutrito per la sua diocesi di Pozzuoli e per le sue comunità; ne parlava con forte

nostalgia e ammirazione, fino a manifestare la sua emozione personale. Si era veramente innamorato della sua diocesi, dei suoi sacerdoti e delle sue genti. Che - come raccontava spesso - si stringevano a lui durante le visite pastorali per abbracciarlo e baciargli. Ripeteva con l'insopprimibile accento veneto le tipiche espressioni affettuose che il calore della terra partenopea aveva inciso nel suo cuore, esuberante e carico di simpatia e di affetti. Mi fa piacere rilevare e sottolineare che in quelle amate terre del sud egli aveva veramente posto le sue radici e tutta una esperienza di vita ecclesiale e sacerdotale, maturata in lunghi anni di vita ministeriale e di servizio alla Santa Sede.

Durante i quattordici anni da vescovo emerito lo abbiamo poi visto sereno e gioioso come sempre, accanto ai sacerdoti della nostra diocesi, lieto di coprire i "buchi" delle fatiche dei parroci nelle celebrazioni ordinarie e in quelle straordinarie, come le feste patronali e il conferimento delle cresime. Adesso ci resta e ci accompagna nel cammino una memoria bella di sacerdote e di vescovo, oltre a quella di un cittadino che ha reso illustre la sua terra natale, con l'esempio di vita e con un percorso di uomo e di sacerdote, ricordato in benedizione».

Monsignor Padoin nel ricordo del vescovo Pascarella

«L'intera vita annunciando il Vangelo della speranza»

Ricordiamo con gratitudine il nostro fratello vescovo Silvio, che ha terminato il suo pellegrinaggio terreno. Per più di 60 anni di sacerdozio, di cui circa 26 di episcopato, ha annunciato il Vangelo della speranza: Cristo morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha donato a noi la vita. Il Signore gli ha donato una vita carica di anni, vissuti una buona parte a servizio della Chiesa universale in un compito nascosto, ma necessario e delicato, nella Congregazione dei Vescovi. Nei fine settimana svolgeva il suo ministero presbiterale in una parrocchia alle porte di Roma. Ricordava sempre con gioia questa esperienza, che lo ha aiutato quando è stato chiamato ad essere vescovo nella diocesi di Pozzuoli. Spesso diceva che il tempo più bello della sua vita è stato quello vissuto come vescovo di Pozzuoli. Ha vissuto con entusiasmo, senza risparmiarsi, il suo episcopato. Non si è fermato di fronte alle difficoltà e alle sfide, che si è trovato ad affrontare, ad iniziare dalla carenza di vocazioni



sacerdotali; ha avuto un'attenzione speciale verso di esse. Il seminario è risorto. Ha avuto, poi, evoluzioni; ma è con monsignor Padoin che il seme gettato ha preso forma. Ora il seminario è luogo di formazione per il propedeutico di dieci diocesi della Regione Campania. Ha saputo valorizzare il desiderio di rinnovamento che c'era in diocesi, quando è arrivato, dando nuova vitalità ai Convegni ecclesiali diocesani e alla Scuola diocesana per operatori pastorali. Per essere più a contatto con la gente ha indetto e vissuto, con l'impeto che lo contraddistingueva, la Visita pastorale. Questa lo ha messo in contatto diretto con le per-

sone che hanno potuto sperimentare la sua affabilità. Tanti, pur avendo egli vissuto molti anni da vescovo emerito, alla notizia della sua morte sui social hanno condiviso pensieri di gratitudine. Una costante lo ha accompagnato nella sua pratica pastorale, in particolare nella relazione con i sacerdoti, che esprimeva spesso così: "Se dovessi sbagliare, vorrei farlo per troppa misericordia e non per troppo rigore". Non sono mancate le sofferenze, i momenti difficili, qualche delusione come nella vita di tutti i pastori, ma non si è mai lasciato prendere dallo sconforto, mai si è fermato. Ha avuto attestati di stima dalle autorità del territorio, il sindaco di Napoli del tempo, Rosa Russo Iervolino, verso la fine del suo mandato come vescovo di Pozzuoli volle farlo cittadino onorario della città partenopea (nella foto il ricordo dell'11 aprile 2005). Ebbe l'intuizione e il coraggio di indire un Sinodo diocesano, che non si celebrava dal 1888. Consapevole che si avvicinava ai 75 anni ha chiesto un vescovo coadiutore, che potesse prendere in

mano la preparazione avviata del Sinodo e la celebrazione. Fui scelto io, già vescovo ad Ariano Irpino - Lacedonia, per questo servizio. C'è stata con il vescovo Silvio una profonda comunione, pur nella diversità. Insieme volevamo solo il bene della nostra gente! Diceva con convinzione: "La comunione tra noi è il primo esempio che possiamo dare al nostro presbitero e ai fedeli". Carattere dinamico non era facile per lui rimanere nello stesso posto! Solo quando l'avanzare degli anni e i conseguenti acciacchi hanno frenato i suoi movimenti, con fatica ha deciso (mai definitivamente) di fermarsi a Vittorio Veneto. Ora lo pensiamo nel paradiso, dove lo stare e l'andare coincidono. La fiducia di saltare nel vuoto – ha detto Papa Francesco a un gruppo di studenti – è renderci conto che non cadiamo, che non sprofondiamo, che da sempre e per sempre c'è qualcuno che ci sostiene. Prima e dopo la fine (videomessaggio 28 ottobre 2019).

† Gennaro
vescovo

Il vescovo del Nord: «Amo la terra in cui sono nato. E amo Pozzuoli»



Nato a Pieve di Soligo (Treviso) l'11 aprile 1930, ha compiuto i suoi studi nel Pontificio Seminario Romano Maggiore e poi nella Pontificia Università Lateranense. Ordinato presbitero il 9 aprile 1955, per molti anni ha vissuto a Roma, nel Vaticano dove, tra l'altro, è stato Ufficiale e poi Sotto Segretario della Congregazione per i Vescovi dal 1961. L'8 maggio 1993 è stato nominato vescovo di Pozzuoli da Giovanni Paolo II e consacrato il 26 giugno a Pozzuoli dal cardinale Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione dei Vescovi. A monsignor Padoin si deve la scelta condivisa del nome della nostra testata "Segni dei Tempi", avviata nel 1995. Dopo una fase preparatoria di un anno, il 7 giugno 2003 decide di indire l'VIII Sinodo diocesano, con tema "Essere cristiani nella Chiesa puteolana agli inizi del terzo millennio". Il suo magistero è durato fino al 2005, quando raggiungendo i 75 anni di età, ha presentato formale rinuncia ed è stato sostituito alla guida della diocesi da monsignor Gennaro Pascarella, che concluderà il Sinodo nel 2006, con la pubblicazione, l'anno successivo, del "Libro del Sinodo" e poi del "Direttorio

pastorale". Il 2 settembre 2005 viene nominato vescovo emerito della diocesi puteolana. Gli piaceva ricordare che aveva vissuto con grande emozione la possibilità di **concelebrare con Papa Francesco il 21 marzo 2015** (nella foto di Enzo Buono). Con altrettanta emozione ha vissuto la celebrazione del suo **60° anniversario di sacerdozio il 9 aprile 2015 nella cattedrale di Pozzuoli**, considerando che si è sempre prodigato per la rinascita del Rione Terra e la **riapertura al culto della basilica, che è avvenuta l'11 maggio del 2014**: «Ho sempre detto – aveva dichiarato – che bisogna guardare negli occhi di ogni bambino: è anche lì che si incontra il Signore. La nostra è una terra bellissima. Quando vado al Nord dico sempre che bisogna conoscere meglio la Campania e tutto il Sud. Spesso si hanno informazioni distorte. Invece qui ci sono tante cose belle, come i giovani. Il mio cuore è diviso a metà: amo la terra in cui sono nato e amo Pozzuoli, la diocesi più bella del mondo». È tornato alla casa del Padre il 31 ottobre. Il funerale è stato celebrato a **Pieve di Soligo il 4 novembre**, con la presenza di una delegazione di sacerdoti e di laici della diocesi di Pozzuoli, guidata dai vescovi Gennaro Pascarella e Salvatore Visco (su sdt on line articolo completo e foto della messa in suffragio celebrata nel duomo sul Rione Terra l'8 novembre).

Carlo Lettieri

DENTRO LA DIOCESI

SEGNII DEI TEMPI

► Iniziativa della parrocchia SS.AA. Pietro e Paolo di Soccavo, riconosciuta dall'Ispettorato Salesiano del Sud Italia

Primi 10 anni dell'Oratorio San Savio

Grazie a don Vincenzo Cimarrelli, con mille iniziative Giovanni Bosco rivive nel quartiere

A gennaio l'oratorio "san Domenico Savio" della parrocchia santi Apostoli Pietro e Paolo di Soccavo compie dieci anni di attività. Il parroco e direttore don Vincenzo Cimarrelli, racconta l'esperienza vissuta fino ad oggi e annuncia le novità dei prossimi mesi. «Il nostro è un oratorio salesiano - dice don Vincenzo, già direttore del Servizio diocesano per gli Oratori - riconosciuto e accreditato dalla Ispettorato Salesiano del Sud Italia, il che significa che ha delle caratteristiche ben precise che lo rendono radicato e forte nella nostra realtà. L'oratorio in questi dieci anni ha trasformato e inciso profondamente la realtà parrocchiale e il quartiere. L'oratorio è attivo sette giorni su sette con una serie molteplice di cammini formativi e attività. Abbiamo iniziato con cose semplici e oggi possiamo dire che le opportunità per i giovani sono tante: i laboratori artistici, musicali e didattici, il dopo scuola, il servizio civile, il teatro per le mamme e nelle prossime settimane quello per i diversamente abili, lo sport con pallavolo e calcio, la for-



mazione, esperienze missionarie, il percorso socio-politico, laboratori professionali». Quest'anno ci sono circa sessanta membri dell'equipe che seguono i 250 iscritti: partecipano bambini dalla terza elementare fino agli universitari. Numeri importanti, anche se per l'Estate Ragazzi di quattro settimane sono stati coinvolti oltre 350 bambini. Al progetto "PizzaOratorio" dello scorso anno hanno partecipato quindici ragazzi: cinque hanno avuto occasioni di lavoro. A breve

riprenderà l'esperienza con il pizzaiolo Antonio Arino del Krugel di Agnano. A gennaio ci saranno una serie importante di iniziative per la festa di don Bosco. Dieci educatori, giovani e non, diventeranno salesiani cooperatori; entreranno a far parte del terzo ordine voluto dal beato Bosco per laici e sacerdoti, una nuova realtà ecclesiale che arricchisce la diocesi. «Quest'anno - continua don Vincenzo - l'Ispettorato Salesiano del Meridione ha deciso di organizzare nella nostra parrocchia

la Veglia/Festa in preparazione della celebrazione di don Bosco il 25 gennaio, momento tradizionale che coinvolge tantissimi giovani salesiani. Avremo in parrocchia le reliquie insigni del Santo. L'attenzione e la cura pastorale della congregazione salesiana sulla nostra realtà sono per noi importanti e motivo di vanto». L'oratorio collabora anche con gli enti locali come la IX Municipalità con cui sono stati avviati diversi progetti con le scuole elementari e medie. «Mettiamo a disposizione delle piccole borse di studio - conclude il parroco - e chiediamo ai ragazzi di dedicarsi al loro quartiere. L'anno scorso per esempio il tema era "Se don Bosco fosse a Soccavo, cosa farebbe?". I ragazzi hanno prodotto un video per raccontare il quartiere. L'oratorio per me e per l'equipe è una scelta pastorale e spirituale e non una mera scelta di volontariato. La nostra è una scelta di vita ispirata al carisma salesiano che cerchiamo di trasmettere ai più piccoli, i futuri animatori salesiani del domani».

c.b.

La Pastorale Giovanile e il ricordo di Carlo Acutis, l'amico di Gesù



Le attività organizzate dall'Ufficio per la Pastorale Giovanile della diocesi di Pozzuoli per il nuovo anno pastorale 2019/2020 hanno avuto inizio lo scorso 9 novembre presso l'auditorium "Cardinale Castaldo" al villaggio del fanciullo di Pozzuoli, con l'incontro con Antonia Salzano, madre del Servo di Dio Carlo Acutis, giovane e "amico di Gesù". Adolescenti, giovani, famiglie sono giunti da ogni parte della diocesi per ascoltare la testimonianza di Antonia che ha raccontato, con simpatia e leggerezza, la vita del suo giovane figlio, un ragazzo come gli altri, ma profondamente innamorato dell'Eucarestia.

«L'Eucarestia è la mia autostrada verso il cielo» amava dire spesso Carlo. Era la sua speciale ricetta per il paradiso, che viveva con sincerità andando a messa ogni giorno e fermandosi dinanzi al tabernacolo per l'adorazione quotidiana. Antonia ha raccontato di essersi accorta che Carlo, fin da bambino, aveva un amore particolare per il suo amico Gesù, tanto da costringerla ad intraprendere gli studi teologici per rispondere alle infinite domande che suo figlio, curioso come tutti i bambini, gli poneva. «Quando sei sotto al sole, ti abbronzì... ma se stai davanti a Dio diventi santo», diceva ai suoi amici.

Carlo è stato un instancabile testimone dell'amore eucaristico che, dopo la sua prematura e improvvisa scomparsa, ha generato frutti in tutto il mondo. La nostra diocesi ha accolto il messaggio di Carlo Acutis già alcuni anni fa, quando il nostro vescovo, in giro per le foranie per incontrare i giovani della diocesi, ha raccontato la bellezza di questa giovane e santa vita.

È stata poi Antonia, attraverso la sua testimonianza, a fare meglio comprendere che tutti siamo chiamati alla santità, vivendo in modo straordinario l'ordinario proprio come faceva suo figlio. «Mi diceva che noi siamo molto più fortunati dei discepoli di 2000 anni fa - ha raccontato Antonia - perché le persone di allora per vedere Gesù dovevano fare chilometri ed erano limitate dallo spazio e dal tempo. Per noi invece basta scendere nella chiesa sotto casa dove c'è Gesù nel tabernacolo: Abbiamo Gerusalemme sotto casa!». Un invito, insomma, a scoprire o riscoprire la bellezza dell'adorazione eucaristica, della messa quotidiana, del farsi piccoli dinanzi a un mistero così grande che, in cambio di nulla, gratuitamente dona.

Angelo Volpe

Un evento della fraternità di Emmaus a Pozzuoli per ricordare Leonia Martin: «così povera, così ricca»

Sorella di santa, figlia di santi. Suor Francesca Teresa, visitandina, al secolo *Leonia Martin*, è la sorella di santa Teresina del Bambin Gesù, dottore della chiesa, e figlia dei coniugi Luigi e Zelia Martin. Con una simile eredità, si potrebbe immaginare Leonia come destinata alla santità. Eppure, tra le cinque figlie dei coniugi Martin lei sembrava la candidata meno idonea a una vita religiosa. È la figlia che dava maggiori preoccupazioni a Luigi e Zelia, aveva un carattere scostante, accumulava insuccessi su insuccessi, era stata rimandata a scuola più volte e uscì dal convento tre volte proprio per il suo carattere impetuoso e non idoneo alla vita monastica, riuscendo a prendere definitivamente i voti solo a 36 anni. Il libro *Leonia Martin, così povera, così ricca* di Dominique Menvielle ripercorre la vita di questa ragazza dalla salute sempre cagionevole e dalla poca costanza nel cimentarsi negli impegni. Dominique, membro dell'istituto Notre-Dame de Vie, ha approfondito la spiritualità di Leonia Martin su ri-



chiesta delle suore della Visitazione di Caen, una ricerca che ha condotto con molto zelo negli archivi del Monastero di Caen. Così ha preso forma il libro che la comunità dei fratelli di Emmaus, molto attiva nella diocesi di Pozzuoli, ha voluto tradurre in italiano. Nel libro emerge con freschezza narrativa la figura di una religiosa che prima di diventare tale, ha lottato tutta la vita contro la sua fragilità fisica e caratteriale, contro il suo senso costante di inadeguatezza e contro i suoi limiti. Le sue fragilità e i suoi insuccessi non sono vissuti come un limite, bensì come un mezzo per intraprendere la strada della pia religiosità, la confer-



ma che i limiti umani non sono per Dio un vincolo per la sua opera se la creatura non si stanca di invocare e accogliere la luce e l'amore di Dio. Leonia trova la strada della santità grazie alla sorella Teresa, diventando la sua prima vera discepolo e imparando a percorrere fedelmente la piccola via, perché è proprio in questo modo che i suoi limiti riescono a diventare motivo di gioia piuttosto che di scoraggiamento, dimostrando così l'amore misericordioso di Dio per lei. Leonia si fida e si affida alla spiritualità della sorella, designandola come sua maestra spirituale. La narrazione, ripercorrendo il cammino spirituale di Leonia, ci inco-

raggia a credere che ogni uomo, «benché incompleto o imperfetto, è sempre lodevole agli occhi del Signore, perché è proprio all'amore abbassarsi fino al niente e trasformare in fuoco questo niente». In tal modo, Leonia diventa la commovente e tangibile testimonianza del successo della grazia che corregge una natura aspra e supera gli ostacoli.

Per questo motivo, il 24 gennaio 2015 il vescovo di Bayeux e Lisieux, Claude Boulanger ha aperto la sua Causa di beatificazione e canonizzazione, e ha sottolineato come Leonia Martin, Serva di Dio, può essere di esempio e di aiuto a tutti coloro che sono in difficoltà o che non riescono a trovare la propria strada. Nel gennaio 2020 il vescovo Boulanger presiederà la celebrazione conclusiva dell'indagine diocesana del processo per la beatificazione di Leonia Martin, dopodiché l'onere passerà alla Congregazione per la Causa dei Santi che procederà, come consuetudine, alla verifica di tutte le procedure del caso.

Ilaria D'Alessandro

Corso del Consultorio Familiare diocesano

Il Consultorio Familiare diocesano "Famiglia Nuova" promuove un Corso di durata biennale (previsto anche un terzo anno di specializzazione). Alla conclusione del percorso formativo si avrà la qualifica di Consulente Familiare. Il master è organizzato da A.P.A. Associazione Progetto Antropos - Centro multidisciplinare integrato, riconosciuto dal C.N.C.P. Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti. Il corso è finalizzato all'apprendimento di un modello di intervento integrato, ad approccio umanistico-personalistico-spirituale, per gestire e arginare la crescente crisi del sistema familiare nella società complessa e fluida e presentare la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio. darà diritto a 60 crediti formativi universitari. Previste fasi di training personale, di addestramento, teorica e di apprendimento, tirocinio. Al termine del corso verranno rilasciati i titoli di Counselling pastorale, Consulente Familiare e Counselling integrato. Il Counsellor Familiare è la figura professionale che aiuta a cercare soluzioni per specifici problemi in ambito di coppia/famiglia. L'obiettivo è offrire a tutti coloro che lavorano a contatto con famiglie e coppie (operatori, sacerdoti, religiosi, laici) le competenze per poter intervenire con efficacia e professionalità. Previsti due sabato al mese (dalle ore 15.30 alle 19.30) nei locali della parrocchia Buon Pastore a Napoli (via delle Legioni, 10 - Fuorigrotta). Presentazione del programma lunedì 2 dicembre, alle ore 19.30 (per info consultorio diocesano: 3283632109 - contatti@famiglianuova.org - www.famiglianuova.org/eventi).

Epifania in Terra Santa

Pellegrinaggio dal 3 all'8 Gennaio 2020

Parrocchia Gesù Divino Maestro di Quarto
tel.: 081.876.85.26

► Progetti per riaccompagnare gli immigrati: le direttive Ue e l'impegno della Migrantes della diocesi di Pozzuoli

C'è anche la Rete Ritorno Volontario

L'esperta: «Chi rimpatria è spesso in condizioni psicologiche di vulnerabilità e va aiutato»

Aiutare gli immigrati a tornare nei loro paesi, curare gli aspetti burocratici, accompagnarli in patria. Sono le finalità di Re.V.Ita, la Rete Ritorno Volontario Italia, un progetto del Ministero dell'Interno co-finanziato dall'Unione Europea. Nasce la collaborazione con la Migrantes della diocesi di Pozzuoli, diretta da don Paul Opahra, che ha organizzato un incontro con i responsabili della Campania del progetto. Rosaria De Ponte è la responsabile regionale per conto della Ong Oim, accreditata all'Onu: «Le motivazioni per un ritorno in patria possono essere varie: per situazioni economiche, per le discriminazioni subite, per mancato rinnovo del permesso di soggiorno o per motivi strettamente personali. Il ritorno non è mai un momento facile perché vuol dire spesso che è fallito il progetto migratorio. I migranti che decidono di tornare nei loro Paesi d'origine sono in condizioni psicologiche di vulnerabilità, hanno bisogno di essere accompagnati in questo

percorso, specie nei primi momenti ricchi di dubbi, paure, aspettative. È importante il supporto nell'elaborazione di tale scelta. Scopo del progetto è far conoscere a tutti che esiste questo diritto».

Oltre la metà dei rimpatri avviene per motivi economici oppure per esigenze familiari o per problemi legati alla condizione di irregolarità. Prima del rimpatrio viene effettuata un'analisi della situazione sociale e politica del Paese di origine con relazioni che arrivano mese per mese dai referenti delle varie ong nei vari stati. Esistono numerose norme dell'Ue che sostengono il ritorno come la Direttiva "Rimpatri" 115/2008 e la direttiva 115/2008, recepita dall'Italia con la legge 129/2011 che ha stabilito il ruolo del Ministero dell'Interno, delle organizzazioni internazionali e locali. Dopo la prima fase del contatto con il progetto Re.V.Ita, ci sono i passaggi burocratici che prevedono il coinvolgimento della Prefettura e della Questura prima della partenza del migrante. In tutto l'iter la per-

sona non sarà mai sola. Prevista una fase di counselling, assistenza burocratica, erogazione di una somma di denaro poco prima della partenza di 400 euro e un contributo di 2mila euro da spendere nel Paese di origine. Quest'ultima somma sarà utilizzata per la reintegrazione del migrante che può prevedere l'avvio di un'attività economica, la formazione professionale, l'autonoma sistemazione e l'assistenza medica. Non mancano i casi di persone che rinunciano all'aiuto economico in patria. Segue un periodo di monitoraggio che può arrivare anche a sei mesi. Il contributo - che in alcuni Stati è irrisorio, ma in altri può rappresentare una somma interessante - sono investiti per intraprendere attività nel commercio (50%), nel trasporto, nell'allevamento, nell'agricoltura oppure nel settore della ristorazione. L'iter completo richiede un

tempo da un minimo di due mesi ad un anno dal giorno della richiesta. Per informazioni è disponibile un numero verde - 800.200071 - da cui è possibile avere dettagli in varie lingue.

Ciro Biondi



Quelli che tornano: chi, dove, quando

Nel 2018 dall'Italia verso i paesi di origine sono partite 1142 persone. Quasi la metà dei richiedenti aveva uno status considerato illegale per la legge italiana: il 33% era in attesa dell'asilo e solo il 15% era già in possesso del permesso di soggiorno. Permesso che - secondo la normativa - deve essere immediatamente restituito all'autorità poco prima di salire sull'aereo per il ritorno. La consegna del documento equivale a rinuncia definitiva e non è possibile un ripensamento. Per quanto riguarda i paesi, oltre il 12% dei richiedenti ha fatto ritorno in Nigeria a cui seguono con quantità nettamente inferiori il Ghana e il Marocco. Cifre significative sono l'8,4% di stranieri che ritornano in Perù e in altri paesi dell'America Latina (El Salvador e Colombia); in questi Paesi a tornare in patria è tutta la famiglia. Le regioni in cui gli immigrati hanno vissuto sono prevalentemente quelle del Nord. Le regioni del Sud con più richiedenti sono la Sicilia (96 pratiche concluse), la Puglia (67) e la Campania (63). Per quanto riguarda la condizione abitativa in Italia un terzo proviene dai centri di accoglienza, il 25% è senza fissa dimora, il 24% è aiutato da amici o parenti. Quasi tutti - il 93% - sono disoccupati: per i magrebini tale condizione è determinante per il ritorno. La condizioni di vulnerabilità che si sono aggiunte alle difficoltà economiche sono le seguenti: il 9% ha problemi sanitari, il 12% è analfabeta. L'82% dei richiedenti il sostegno sono uomini con un'età media di 38 anni (minimo 18 anni e massimo 82). La metà dei richiedenti ha meno di 35 anni.



**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

«Come rimettere in gioco lo stadio di Antonino Pio»

La sfida del Polo culturale e della Biblioteca Lannia

«Con l'evento e con il titolo che si è deciso di dare, si intende rimettere in gioco lo stadio, evidenziandone il "ruolo di testimonianza significativa della valenza strategica ed economica del territorio flegreo in epoca romana". E dunque avviare, nel rispetto delle competenze dell'istituzione nell'ambito flegreo, un lavoro di tutela e di valorizzazione di un patrimonio unico al mondo. Ci sarà un dibattito che analizzerà successivamente tutti i comparti della conoscenza, dai tecnici ai didattici, da quelli che trattano di economia a quelli operativi nel sociale, alla ricerca di una sempre maggiore "fruibilità, sostenibile ed accessibile" di beni che, oggi come non mai, possono concorrere a risolvere molte delle problematiche del nostro Paese, e della nostra comunità».

La lunga dichiarazione a due voci mette in primo piano la biblioteca Don Peppino Lannia, parte significativa della parrocchia SS. Salvatore, ed è di Luigi Massimo Nap-

po (direttore) e don Felix Ngolo Mafu Santu (parroco).

L'iniziativa dal significativo titolo "L'inizio dei giochi – Musealizzazione dell'area archeologica Stadio Antonino Pio" è stata presentata a Palazzo Toledo in una kermesse organizzata in sinergia dalla parrocchia e dal comune di Pozzuoli, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura. Certamente sorprende la giovane età dei relatori, che hanno esposto in maniera esauriente i loro elaborati: Anna Grossi, laureata in Archeologia; Francesca Di Fusco, laureata in Scienze dell'Architettura; Leopoldo Casertano, architetto. Ciò ha mutato anche lo stampo del pubblico dell'evento; infatti, in maniera atipica, moltissimi ragazzi erano presenti alla conferenza. È un'osservazione curiosa e fondamentale, soprattutto per il messaggio di lungo termine trasmesso nel dibattito.

Questa gioventù sarà la classe dirigente del domani, ed è giusto che ci sia un senso civico, aggregante

e culturalmente valido legato alle risorse archeologiche del territorio. Il ruolo della comunità deve essere centrale, poiché il deterrente è l'ecumenismo associativo. Interessanti i lavori esibiti, sebbene le proposte e le idee dichiarate devono andare oltre la coscienza dell'utopia, cioè svilupparsi concretamente.

Dalla periferia del Rione Gescal di Sotto il Monte, la parrocchia SS. Salvatore sta crescendo dal punto di vista culturale, affinché il continuo studio e il sapere possano essere il farmaco ideale contro l'intolleranza, il degrado e il malcostume.

«Una realtà in cui si va rafforzando la convinzione – dichiarano all'unisono Luigi M. Nappo e don Felix –, che il peggior male di una periferia è quello di "sentirsi periferia" e di rinunciare alla partecipazione attiva al progresso della comunità.» Il leitmotiv comune nei progetti dei relatori è infatti il messaggio salvifico di bellezza.

Federica Nerini



Il concerto del coro "Arcobaleno di note" al carcere femminile di Pozzuoli



Un repertorio di canzoni, alcune tratte dal musical "Scugnizzi", altre appartenenti alla tradizione napoletana, ha allietato un pomeriggio di fine novembre delle detenute del carcere femminile di Pozzuoli. Il coro è "Arcobaleno di note", diretto da Nunzia Marolda, un ensemble nato circa un anno fa, composto da dieci volontari che intendono portare qualche ora di sollievo a chi vive in una condizione di sofferenza. Il progetto del coro, infatti, è di rallegrare alcuni pomeriggi in case per anziani e di realizzare anche altri incontri con i detenuti.

La musica può rappresentare una grande fonte di benessere per chi vive uno stato di detenzione o di ricovero, un aiuto e sostegno psicologico per chi si trova in una condizione di disagio fisico ed emotivo. L'art. 27. c. 3 del codice penale recita che «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Così si pone l'opera del volontario: egli non giudica, non condanna, ma quale ingranaggio della società, contribuisce a realizzare il fine normativo. La musica rappresenta uno strumento comunicativo molto potente non solo per chi la scrive o chi la interpreta, ma anche e soprattutto per i suoi destinatari. Il problema della riabilitazione di un detenuto è problema di una comunità. L'emarginazione e l'isolamento di chi vive

per anni l'ambiente carcerario non contribuiscono affatto a gettare le basi per il suo futuro reintegro nella comunità di appartenenza. È utile che il detenuto senta profondamente la necessità di interrompere il tipo di vita vissuta in precedenza e attenda con maturità e consapevolezza il momento nel quale verrà restituito al suo nucleo di appartenenza. Il cambiamento giova a tutti: al detenuto, in cerca di riscatto; alla famiglia, che potrà godere di una seconda possibilità di vita; alla comunità intera, che corre minori rischi avendo recuperato una persona potenzialmente pericolosa.

Molte detenute del carcere femminile di Pozzuoli hanno figli che li attendono fuori dalle sbarre, altre sono donne sole, ma per tutte la musica è uno strumento di unione, di condivisione, di "libertà".

Il concerto si è svolto all'interno del teatro dell'istituto di detenzione di via Pergolesi. Per poco più di un'ora i componenti del coro, sotto la guida della loro vocal coach, hanno alternato canzoni della tradizione napoletana (O surdato 'nammurato, A tazza e caffè) a brani più recenti sempre in vernacolo (Abbracciamme, Mente e cuore) coinvolgendo il pubblico che ha partecipato sentitamente all'evento.

Giovanna Di Francia

► L'antica galleria tra Mergellina e Fuorigrotta per un dissesto è ancora chiusa al pubblico e persino agli studiosi

Crypta Neapolitana: a che punto siamo

L'associazione Cocceius, il Polo Museale e il Rotary presentano le ricerche di tre laureandi



«Al tramonto andammo a visitare la grotta di Posillipo, nel momento in cui dall'altro lato entravano i raggi del sole al tramonto. Comprendo coloro che escono di senno per Napoli!», scriveva nel suo "Viaggio in Italia" Wolfgang Goethe, lo scrittore tedesco che nel Bel Paese resterà per circa due anni. Un fine letterato che, sulla scia della civiltà classica, si dedicò ad esplorazioni di cui si trova spesso traccia, con descrizioni sia del contesto naturalistico che geologico dei luoghi, così come avvenuto per l'evento appena descritto. Evento che avviene due volte l'anno, intorno al 27 febbraio e al 14 ottobre, in quella che oggi è co-

nosciuta come Crypta neapolitana o Grotta di Posillipo. La Crypta neapolitana, infatti, è un tunnel di epoca romana lungo 700 metri, che collega Mergellina con Fuorigrotta. Un luogo magico, ricco di storia e di elementi di interesse culturale, archeologico ed artistico, fra cui il fenomeno per cui, in due date ben precise, il sole al tramonto sopra Fuorigrotta si trova perfettamente allineato con l'asse della galleria e per pochi minuti riesce ad illuminarne le parti più interne. Purtroppo, però, la galleria è chiusa al pubblico, nonostante un'importante operazione di restauro dei tratti più vicini ai due ingressi avvenuto non molto tempo fa.

Sebbene l'Associazione Cocceius – Amici della Crypta neapolitana e del sottosuolo flegreo – abbia avuto spesso in passato l'autorizzazione ad effettuare studi e ricerche all'interno della galleria e si sia offerta di organizzare e gestire aperture straordinarie dei tratti restaurati, la situazione attuale è alquanto nebulosa: «La proprietà della galleria è del Comune di Napoli – ricorda lo speleologo Graziano Ferrari – mentre la Soprintendenza ha giurisdizione per quanto riguarda la tutela. Per giunta, il lato del Parco della Tomba di Virgilio è sotto la giurisdizione del Polo Museale della Campania. Con Soprintendenza e Polo Museale abbiamo ottimi rapporti, molto costruttivi. L'interazione con il Comune risulta più complicata». All'Ufficio Sottosuolo spiegano che neppure gli studiosi possono entrare perché il lato di Fuorigrotta è in dissesto. In realtà ci sono da tempo alcuni frammenti di tufo al suolo, che però non sono caduti dall'alto, ma si sono

distaccati dalla parete a causa di un'apertura troppo energica di un portone laterale, ma al momento è ancora tutto fermo. Intanto, alcuni studenti della Federico II stanno lavorando a tesi di laurea sulla Crypta, due per conto del Dipartimento di Architettura, il terzo per Ingegneria. Si dovrebbero occupare proprio di progetti di recupero e restauro, ma Ferrari si chiede come possano portare avanti le ricerche senza poter entrare.

A tal proposito, lo scorso ottobre ha avuto luogo un evento dimostrativo presso l'ingresso di Fuorigrotta e un grande supporto è stato ricevuto da parte del Rotary Napoli Castel dell'Ovo: «Abbiamo fatto sì – afferma Ferrari – che i tre giovani presentassero al pubblico le loro ricerche. Pensiamo, di comune accordo fra Polo Museale, Rotary e i tre laureandi, di organizzare una bella mostra iconografica sulle rappresentazioni antiche e moderne della Crypta».

Simona D'Orso

L'appassionante storia del Sacello degli Augustali di Miseno. Un appello per salvare i preziosi pavimenti



Miseno, febbraio 1968. Durante i lavori di sbancamento per la realizzazione di ville private vengono alla luce strutture antiche di età imperiale. I lavori di scavo archeologici furono condotti dal professore Alfonso De Franciscis fino al 1972 per poi essere sospesi sia per problemi di staticità che per la presenza di una insistente falda acquifera, che tutt'ora sommerge il sito. Il sacello è composto da tre ambienti affiancati, in parte ricavati nella roccia e in parte realizzati in muratura, aprendosi su un cortile porticato. Durante i lavori di scavo furono rinvenuti statue, marmi, colonne, frontoni di notevole fattura, ma non solo: bellissimi pavimenti venivano alla luce. Tessere bianche di calcare, opus sectile di marmi policromi, pavimenti pregiati di marmi di vario colore (giallo, bianco, nero) e tutti formavano vari motivi geometrici. Solo in alcune foto della soprintendenza sembrerebbe che i pavimenti

siano marmo africano, giallo antico, pavonezzetto, bardiglio, palombino e ardesia.

Negli anni 2000 furono stanziati fondi per il recupero di questo sito, per la sua messa in sicurezza e per la sua fruibilità. A tale scopo furono create pompe, impianti di illuminazioni e passerelle. Ai rinvenimenti portati al Castello Aragonese di Baia, attuale Museo Archeologico dei Campi Flegrei, fu dedicata una enorme sala, inaugurata dall'allora Presidente della Repubblica Napolitano. Dopo qualche anno sia il sito archeologico che la sala espositiva del Castello hanno subito un declino irreversibile. Oggi la sala è chiusa ai visitatori mentre il sito è invaso dalle acque, ma il problema più grande è il futuro dei suoi pavimenti. La flora e la fauna sia marina che terrestre a colpi incessanti continuano ad arrecare danni. Spesso vengono organizzati convegni a tema, ma ad oggi nulla di concreto. Da ultime notizie rilasciate da Invitalia due sono le procedure di gara, del valore complessivo di 470mila euro, pubblicate per il Parco Archeologico dei Campi Flegrei. La prima gara prevede l'affidamento dei servizi di progettazione e di coordinamento della sicurezza per gli itinerari includendo anche il Sacello degli Augustali nel comune di Bacoli. La procedura è scaduta il 22 maggio 2019. Ad oggi, la Sala del Sacello degli Augustali nel Museo Archeologico dei Campi Flegrei resta chiusa ai visitatori mentre il sito di rinvenimento a Miseno versa in uno stato di abbandono totale con il pericolo di subire addirittura crolli.

Nestore Antonio Sabatano

**Nei gesti
quotidiani
dei nostri
sacerdoti
c'è l'amore
di Dio**



SOSTIENI LA LORO MISSIONE CON UN'OFFERTA

Un abbraccio fraterno, una parola di conforto, un momento di preghiera condivisa... con i loro gesti i nostri sacerdoti ci trasmettono l'amore di Dio. Tutti loro vivono con noi, ogni giorno, una Chiesa solidale e partecipe.

DONA ANCHE TU...

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'OFFERTA È DEDUCIBILE



www.insiemeaisacerdoti.it
facebook.com/insiemeaisacerdoti



► Cittadini all'opera per bonificare il verde nell'interesse della comunità. L'oasi di Fabrizio in memoria di Mimmo

I volontari del Rione Pendio di Agnano

Sos agli amministratori locali: «Noi aiutiamo a tirare la carretta. Ma fino a un certo punto»

È la solita storia: il malcontento degli abitanti di una città o di un quartiere perché vedono i loro luoghi di vita quotidiana lasciati all'incuria. Succede anche al Pendio di Agnano (X Municipalità Bagnoli-Agnano-Fuorigrotta) dove però gli stessi interessati vorrebbero recuperare la vivibilità del rione. Da qui la messa in atto di un progetto di aggregazione civica con la possibilità ai cittadini di rendersi operosi attraverso la messa a disposizione gratuita di risorse, competenze e abilità manuali a favore di tutti. Qui, alla porta orientale dei Campi Flegrei che si affaccia su una conca ricca di storia, i "volenterosi" sono impegnati da diverse settimane nella raccolta di materiali abbandonati negli spazi comuni o diversificati posti fuori luogo consentito, piantumazione di alberelli, raccolta di pietrisco che occupano le strade. A favore del verde pubblico la ripulitura di aree da rovi che per negligenza si andavano sviluppando, in maniera inestricabile, per inondare strade e viali. In aggiunta è stata effettuata una vasta ripulitura da erbacce infestanti dai giardini, un'indispensabile raccolta di materiali di ogni sorta dalle aiuole. Il riferimento ideale di questi "volenterosi", quasi ispirato ad atto di devozione, è andato a un maestro di semplicità e di linearità che nella sua vita ha indicato la giusta via per raggiungere traguardi, dai più piccoli ai più responsabili e impegnativi: San Francesco. In una frase a lui attribuita un insegnamento a cui ci si è ispirati: «Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi

sorprenderete a fare l'impossibile». E non poche volte lo stesso papa, che non a caso ha voluto scegliere il suo nome per la sua missione, a lui si è riferito per indicarci la strada della vita da percorrere nel modo migliore per la nostra vita di tutti i giorni. E tutto è partito dal sito web *Quelli del Pendio Agnano* nel quale un'iscritta, A.S., ha lanciato un appello: «Visto che tutto il Pendio è in uno stato di degrado pietoso, noi abitanti se non ci riuniamo tutti, armandoci di scope, palette e attrezzi vari e prendiamo esempio da Fabrizio, tra poco saremo abitanti della foresta. Organizziamoci per domenica mattina alle otto giù in piazzetta e facciamo rifiorire il nostro Pendio...». La chiamata alle armi, anzi agli attrezzi (comprati con una specifica colletta), sulla falsariga di quanto già iniziato da Fabrizio da qualche anno, ha avuto successo. Una consulenza tecnica e un notevole supporto esterno sono stati offerti da Vincenzo Caporaso, già appartenente al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Un cittadino del quartiere che è stato per 40 anni in servizio presso il vicino distaccamento Mostra d'Oltremare di Fuorigrotta. Un operatore preparato agli interventi anche difficili per i quali sono pervenuti riconoscimenti ufficiali anche da parte dello Stato. Caporaso è anche il presidente del Comitato civico Pendio Agnano, sodalizio fondato nel 2006 dal medico Mario Sabatino, oggi presidente onorario dell'associazione. «Per quest'occasione di genuina e spontanea operosità messa in atto dagli abitanti del Pendio – afferma Sa-

batino – mi piace rifarmi a una frase pronunciata dal presidente americano John F. Kennedy, quando invitò i cittadini non solo a sognare un mondo migliore, ma a prendere direttamente parte al cambiamento: *Non chiederti cosa può fare il tuo Paese per te. Chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese*».

Ed ecco le impressioni di altri protagonisti dell'iniziativa. «Un'operazione – spiega I.M. – nella quale abbiamo appreso che risolvere i problemi della collettività per gli inconvenienti che essi portano alla gente è un'esperienza che arricchisce».

«Il tutto – afferma da parte sua M. D. – è rientrato nella nostra portata. Lo sforzo è stato ricompensato dagli apprezzamenti ricevuti da quanti, con espressione incredula, ci hanno visto all'opera anche sotto casa loro». «Gli abitanti del nostro quartiere, in particolare i volontari del Comitato – sostiene R.C. – per natura sono portati a migliorarsi di continuo anche in questo modo. In tali occasioni si sentono realizzati nella loro coscienza di cittadini, con la consapevolezza di aver dato un esempio positivo agli altri». E, tra domande e commenti, spunta un quesito inaspettato: chi sa cos'era un "valanzino?". Scende in pista uno dei più anziani:

«Quando in antico tempo le carrette dei paesi vicino a Napoli venivano ai mercati generali, al ritorno dovevano fare la salita della Doganella. Allora un secondo cavallo si aggiungeva al carretto carico per aiutarlo solo a fare la salita. Poi era sganciato. Noi questo vogliamo fare, aiutare a tirare la carretta. Ma fino a un certo punto...».



Chi è Fabrizio. Chi era Mimmo

Per lui facciamo parlare le immagini di questa pagina.

Un ritaglio di spazio abbandonato è stato trasformato da Fabrizio nel luogo più bello del Pendio. Una piccola oasi di pace della quale si prende cura tutti i giorni e che ha voluto dedicare a un giovane del Pendio dal grande sorriso e "Amico del Cuore" (dal titolo di un libro a Lui dedicato): ci ha lasciato troppo presto.

► La mobilità nell'area metropolitana è diventata un incubo. E tra cantieri e trasporti pubblici a Natale sarà peggio

Il mega-ingorgo che si chiama Napoli

Epicentro in Tangenziale, ma le ripercussioni sono gravi dai Campi Flegrei all'area vesuviana

C'è chi esce di casa all'alba, chi cerca disperatamente un treno o una metropolitana, chi prova strade alternative di campagna. Il caos traffico in tutta l'area metropolitana è arrivato a livelli tali da modificare le abitudini dei napoletani. E non solo di chi abita nel capoluogo, ma di chi vive nell'ampio circondario, dalla zona flegrea ai comprensori nord e vesuviano. Un mega-ingorgo che da Napoli, epicentro Tangenziale, si estende a raggiera in ogni direzione. Il tutto amplificato non solo dalla condizione delle strade e dai cantieri per i lavori in corso, prevalentemente sui cavalcavia dimenticati fino al crollo di Genova, ma anche da una condizione sempre più degradata delle linee di trasporto su ferro. Quella che era una ricchezza della nostra terra ora è spesso un incubo, dalle metropolitane Uno e Due a Cumana, Circumflegrea e Vesuviana. E così il Natale si avvicina come un incubo. Pozzuoli, Monterusciello, Quarto, Fuorigrotta, Pianura e Soccavo. Città e Municipalità in stato



di abbandono con strade e raccordi ridotti sempre più a gruviera dopo le ultime tempeste autunnali e invernali. L'attenzione è spesso puntata sul nodo Tangenziale-corso Malta ma il maxi-ingorgo è molto più esteso. Una paralisi che, senza perdere troppo tempo, ha messo in moto rapinatori e scippatori. In moto davvero, nel senso che a bordo delle due ruote hanno rapinato centinaia di automobilisti bloccati in Tangenziale dalla paralisi del traffico. Colpi messi a segno, armi in pugno, con estrema rapidità utilizzando proprio la possibilità di fuggire in moto senza alcuna possibilità di essere inseguiti. Rapine

e scippi realizzati soprattutto nelle aree dove il blocco, causa lavori in corso, in alcuni orari di uscita o rientro in città è inevitabile. Alla base di tutto la assoluta carenza di programmazione e manutenzione che hanno trasformato alcune strade in percorsi a ostacoli con continui zigzag senza tregua. Responsabilità che cadono sulle società che gestiscono le grandi arterie, dalla Tangenziale all'Anas, ma anche su chi dovrebbe esercitare un ruolo di coordinamento e controllo. Non si comprende, ad esempio, quale sia il ruolo della Polizia provinciale, uomini che dipendono direttamente dalla Città metropoli-

tana presieduta dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

Scarsa programmazione, scarsi controlli, carenza di coordinamento. Ma c'è anche altro. Quei pochi interventi recenti realizzati nell'area metropolitana con l'obiettivo di snellire il traffico hanno ottenuto spesso risultati imbarazzanti. Il caso, ad esempio, del tunnel che collega l'area di uscita della Tangenziale con Lucrino. Ebbene, quella galleria si è rivelata pericolosa e dannosa. Pericolosa, innanzitutto. Tanto è vero che dopo numerosi incidenti si è dovuto intervenire per rallentare il traffico nei tratti in discesa. E non solo. Nelle ore di punta, nei giorni e nei mesi di punta la galleria diventa una trappola con code chilometriche. Difficile uscire dall'area flegrea, per andare verso Napoli, l'area vesuviana o comunque verso sud. Difficile, spesso anche rientrarvi. Ed è questo il terreno in cui gli enti sovracomunali, a cominciare proprio dalla Città metropolitana, devono intervenire.

Ottavio Lucarelli

In mostra la storia industriale di Pozzuoli

A Palazzo Toledo (Polo Culturale del comune di Pozzuoli, via Ragnisco, 29) è aperta fino al 18 dicembre la mostra storico-documentaria "Dal secolo del lavoro e dell'industria a Pozzuoli.

Foto, immagini e documenti". L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione Città Meridiana e dall'Amministrazione comunale con l'obiettivo di far conoscere momenti significativi e fasi importanti del recente passato della città, dei suoi insediamenti produttivi, dei suoi lavoratori e abitanti. Il progetto è stato curato da Francesco Soverina mentre la documentazione esposta è composta per gran parte dal copioso materiale raccolto nel corso degli anni, con pazienza e tenacia, da Gennaro Chiocca, per lungo tempo tecnico nell'Ilva-Italsider di Bagnoli.

Si tratta di un insieme variegato di fonti (cartoline postali, riproduzioni di planimetrie, opuscoli, pubblicazioni pubblicitarie, medaglie, soprattutto foto) che rischiava di andare disperso.

«È un lavoro - spiega l'assessore alla Cultura Maria Teresa Moccia di Fraia - che ha impegnato un team composto da specialisti e da semplici appassionati per oltre un anno, in una ricerca sistematica di fonti sia materiali che storiche, fornite anche dal fondo dell'Archivio storico comunale. Sarà quindi possibile, visitando le sale di passaggio Toledo, ricostruire l'economia industriale otto-novecentesca della città: un racconto rivolto soprattutto alle giovani generazioni perché ci sia la consapevolezza del ruolo di rilievo che Pozzuoli ha avuto con insediamenti come l'Armstrong-Ansaldo-Sofer e l'Olivetti».

Il giornale è anche tuo.
Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore

Abbonati:

IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"



Con il Natale torna la Passeggiata della Solidarietà

Le scuole in piazza per la Caritas e le case famiglia

Gli studenti delle scuole fle-gree tornano in campo per la solidarietà. Venerdì 20 dicembre l'Istituto Guido Tassinari ed il Csi Pozzuoli, in sinergia, organizzano la "Passeggiata della Solidarietà". Teatro della manifestazione sarà ancora una volta piazza della Repubblica, che ha già ospitato le precedenti edizioni e costituisce un ottimo punto aggregativo tra le varie realtà studentesche della nostra area.

Anche l'edizione 2019, la quinta della rassegna podistica, avrà l'obiettivo di coniugare sport e solidarietà. Un momento ludico che gli studenti condivideranno con espressioni di solidarietà, nel corso degli eventi programmati per la "Settimana dello Studente". Infatti, parallelamente alla kermesse saranno raccolti fondi e beni primari da destinare alla Caritas e alle case famiglia presenti sul territorio, con un particolare sguardo, come già in passato, per sostenere le attività della Casa Pio



XII. «Il momento ludico-sportivo – afferma Procolo Pisano, docente del Tassinari e tra i promotori dell'evento supportato dal sostegno della dirigente scolastica e di numerosi colleghi – è l'occasione per avvicinare i ragazzi a realtà difficili del nostro territorio e talvolta travolte dall'indifferenza. Far crescere lo spirito di solidarietà, creare sensibilità verso l'altro in precaria situazione è il fine che perseguiamo. Anche momenti di svago, come sperimentato negli anni passati, ci possono aiuta-

re a far riflettere i nostri giovani su realtà vicine che spesso evitiamo». Accanto alla solidarietà si persegue anche il momento aggregativo delle realtà scolastiche del territorio. Alla manifestazione sono invitati tutti gli istituti superiori di Pozzuoli, Bacoli e Quarto: Falcone, Majorana, Pareto, Pitagora, Virgilio, Seneca e Montalcini. Punto focale della manifestazione sarà il centro storico di Pozzuoli. Il concentramento in piazza della Repubblica: «E' una piazza che raccoglie e costituisce

un punto di incontro condiviso dai giovani» come spiega il presidente del Csi Pozzuoli, Girolamo Catalano. La gara si svilupperà su un percorso che si snoda ai piedi della rocca puteolana, il Rione Terra, tra le viuzze dell'angiporto, interessando in pratica l'isola pedonale, via Cosenza, via De Fraja, corso Vittorio Emanuele e via Cesare Augusto. La manifestazione ha il patrocinio del comune di Pozzuoli, assessorato alla Pubblica Istruzione.

Silvia Moio

Calcio, torneo di Natale per oratori e associazioni

Appuntamento per i giovani e giovanissimi degli oratori, delle parrocchie e delle associazioni della diocesi per il torneo di Natale 2019, organizzato dal Csi Pozzuoli. La kermesse si svolgerà nel periodo delle festività natalizie per consentire ai ragazzi di vivere momenti di relax con altri coetanei di realtà e provenienze diverse. Sedi di gioco a Pozzuoli il Villaggio del Fanciullo e a Quarto le parrocchie San Castrese e Divino Maestro. Per le iscrizioni contattare la sede del Csi in via Luciano 3 (giorni dispari ore 18 -20) oppure telefonare a: 081.5263862 o 324.825 0399.

"Cominciamo dalla fine", un riconoscimento al Virgilio

La classe III Q dell'I.M.S. Virgilio è stata premiata a Bologna dalla Fondazione ANT (Assistenza specialistica domiciliare ai malati di tumore e prevenzione oncologica gratuita) per la partecipazione al progetto nazionale "Cominciamo dalla fine. Death Education for a waking life".

In particolare l'allieva Federica Micillo si è distinta per aver realizzato il miglior elaborato narrativo sul tema dell'educazione alla perdita e della dignità della vita mentre un'altra studentessa, Mariagabriela Rocco, ha ricevuto una menzione speciale per il suo testo.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

ANNO NUOVO, SI RICOMINCIA. MA IL CAPODANNO NON È EGUALE PER TUTTI

Con Capodanno si festeggia il primo giorno dell'anno. Presso l'antica Roma l'anno aveva solo dieci mesi perché il calendario non considerava i due mesi più freddi, durante i quali non si svolgevano i lavori nei campi; il capodanno veniva celebrato a marzo quando, con l'equinozio di primavera e la fine della stagione invernale, la Madre Terra incominciava a rinascere in tutte le sue forme. Con la riforma del calendario da parte prima di Numa Pompilio e poi di Giulio Cesare, l'anno fu portato a dodici mesi con l'introduzione di gennaio e febbraio e il Capodanno incominciò ad essere tale il primo gennaio, quando cioè il Sole, e non più la Terra, inizia a rinascere sulla linea dell'orizzonte. Non a caso, il nome gennaio deriva da Giano bifronte che guardava contemporaneamente l'anno che stava per arrivare e l'anno appena trascorso. I fuochi artificiali che vengono sparati in tutte le parti del mondo, proprio il primo dell'anno, hanno lo scopo con il loro rumore e la loro luce di aiutare il Sole a risollevarsi e a riacquistare la forza perduta. Durante il periodo fascista in Italia il regime tentò con scarso successo di imporre il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, come capodanno. Non tutti i popoli, però, festeggiano il capodanno il primo gennaio: in Cina si festeggia il giorno della seconda luna piena dopo il solstizio d'inverno che cade in un periodo variabile tra il 21 gennaio e il 21 febbraio; nei popoli islamici il capodanno si festeggia il primo giorno del mese di muharram, cioè tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio.

Adriano Mazzarella

► I giornalisti cattolici al convegno sul tema “Leggere le buone notizie col sorriso, nell’era dei social alla deriva”

Il compito? È di raccontare la verità

«Importante parlare di chi fa del bene, tesse le reti di vicinanza, illumina le solitudini»

Non c’è un’altra verità. E il compito del giornalista cattolico allora è quello di raccontare “la verità”. Lo ha detto il nuovo direttore di Toscana Oggi, Domenico Mugnaini, intervenendo a Firenze al convegno “Leggere le buone notizie col sorriso, nell’era dei social alla deriva”, in occasione della Giornata della Stampa Cattolica, organizzata dalla Chiesa di Firenze. Aggiunge che Papa Francesco «ci invita “a dire la verità a ogni costo” senza “dipendenza dal potere”, a “rovesciare l’ordine delle notizie, per dare voce a chi non ce l’ha”, a saper distinguere “le scelte umane da quelle disumane”, a “lavorare per la coesione sociale”». Le fake news oggi, con i nuovi mezzi, hanno grande facilità di diffusione. «Per questo Toscana Oggi e Avvenire sono voci preziose ed efficaci, voci della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il bene dal male, di parlare della vita che si fa storia». All’iniziativa hanno partecipato anche il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, l’arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori (nella foto), l’ex vice direttore della Sala Stampa vaticana Angelo Scelzo. Proprio quest’ultimo ha ricordato il ruolo di Giovanni Benelli

e Silvano Piovanelli nella nascita di “Toscana Oggi”. Il direttore di Avvenire Marco Tarquinio dopo aver sostenuto che occorre «dare piena cittadinanza mediatica a tutti coloro che tessono reti di vicinanza», ha detto che «La missione della stampa cattolica è quella di dare solidità e affidabilità a un flusso informativo che è magmatico, come la colata di un vulcano in eruzione che travolge tutto, brucia, compresa la credibilità di fatti e persone, con effetti drammatici sulla qualità della nostra vita civile e della democrazia». «A noi cristiani – ha proseguito – è richiesto di essere molto attenti e di capire quali canali sta aprendo la comunicazione digitale, che spesso crea un dibattito disorientante e addirittura distorto». Secondo il direttore di Avvenire, vi è però una via di uscita: utilizzare i social “umanizzandoli”, perché troppo spesso si rivelano “clave sulla testa degli interlocutori”: «È un dovere che riguarda non solo i comunicatori, ma anche chi ha il potere politico, economico, culturale. Ognuno deve fare la sua parte». Tarquinio, nel ricordare come molti giornali stiano pian piano scoprendo le buone notizie, ha ribadito l’importanza di



«dare cittadinanza mediatica a tutte quelle persone che fanno del bene, che tessono reti di vicinanza, che illuminano le solitudini». Dal canto suo il cardinale Betori, chiudendo il convegno ha sottolineato con forza che «La missione della stampa cattolica è quella di raccontare i fatti con obiettività e attraverso una lettura della politica, della cronaca, della cultura, del costume e dei problemi locali, nazionali e internazionali, alla luce di un realismo positivo e controcorrente. L’unico stile di comunicazione che può contrastare le deviazioni dei social dalle quali ci

ha messo più volte in guardia Papa Francesco».

«Raccontare i fatti – ha concluso – il cardinale – parlando a tutto il Paese e non solo alla comunità cristiana. La stampa cattolica deve rivolgersi a tutto il Paese, con un servizio rispettoso del dialogo culturale e religioso, ma allo stesso tempo in grado di valorizzare senza timori quella verità integrale sull’uomo che la luce della fede aiuta più facilmente a percepire e che la Chiesa, esperta in umanità, fa trasparire con le sue ampie visioni».

Franco Maresca

Dagli studenti del Pitagora di Pozzuoli il progetto del robot che aiuta i non vedenti



Un progetto per sostenere persone con disabilità. È in questa chiave che da qualche anno si stanno muovendo gli studenti di informatica dell’ISS Pitagora di Pozzuoli con gli studi di robotica. L’ultimo progetto, il Next Braille Machine 2.0 (NBM2), è stato al centro dell’attenzione del ministro dell’Istruzione Lorenzo Fioramonti, alla fiera di Roma, Maker Faire 2019. Il progetto affronta il tema della disabilità visiva mettendo a fuoco esperienze e conoscenze, maturate negli anni, con gli studi sulla robotica. La soluzione ideata e realizzata dal team di studenti flegrei è l’utilizzo di un robot come facilitatore per non vedenti riguardo la lettura in Braille. La NBM2 si presenta in una forma prototipale, non industrializzata e con una valenza prettamente educativa. «È uno strumento – spiega Paolo Borrelli, tra i docenti referenti del progetto – completamente realizzato dagli studenti del team, che hanno impegnato innumerevoli giornate alla progettazione, realizzazione e test». Convivono più arti: la programmazione, il bricolage, la grafica, la pianificazione, l’assemblaggio. Nel corso della fiera la delegazione del Pitagora, con gli allievi Mattia Aloï, Mario Menniti, Mattia Ortosecco e Gennaro Volpe e i docenti Angelo Barone, Paolo Borrelli e Vittoria Carinci, ha ricevuto la visita a sorpresa del ministro Fioramonti. Si è intrattenuto con i giovani, facendosi illustrare il prototipo e le finalità. Sono stati apprezzati. Di certo c’è soddisfazione ed orgoglio per il lavoro svolto. Al progetto del team flegreo si sono interessati rappresentanti dell’industria, per conoscere ed approfondire il prototipo, dell’Università e del CNR. Particolare interesse ha destato la proposta del Pitagora nei responsabili del centro ricerche con una sede proprio a Pozzuoli, nel Centro Olivetti di via Campi Flegrei, che intendono aprire una collaborazione diretta con l’istituto di via Tiberio. «Sarà sicuramente un’esperienza importante e stimolante per i nostri giovani» – ha commentato il preside, Antonio Vitagliano.

Silvia Moio

UN
CAPOLAVORO
PER MILANO
M

MUSEO DIOCESANO
CARLO MARIA MARTINI

ARTEMISIA GENTILESCHI L'Adorazione dei Magi

29|10 2019
26|01 2020

MUSEO DIOCESANO
CARLO MARIA MARTINI

Piazza Sant'Eustorgio 3
Milano

Martedì – Domenica, ore 10-18.
La biglietteria chiude alle 17.30

www.chiostrisantestorgio.it

 CHIOSTRI DI
SANT'EUSTORGIO



Arcidiocesi
di Milano



Diocesi
di Pozzuoli

Con il patrocinio di



Regione
Lombardia



Comune di
Milano

Media partner



IGPDecaux
comunicazione esterna

Travel partner



TRENORD

Con il sostegno di



RINASCENTE